

## 'ABD AL-QUDDŪS AL-ANŞĀRĪ: SAGGISTA E STUDIOSO

إِن مِّن لَّا مَاضِي لَهُ \* لَّا حَاضِرٌ وَلَا مُسْتَقْبَلٌ

Mentre una parte del mondo arabo accetta quasi incondizionatamente i modelli occidentali, l'Arabia Saudiana limita l'influenza alla parte strettamente tecnologica, ridimensionando così il progresso culturale e scientifico dell'Occidente con la generica ed essenzialmente negativa definizione di un *taṭawwur māddi* nel quale è circoscritto il suo ascendente, ma anche le ragioni più intime della sua inferiorità. Questo lo sfondo ideologico dal quale scaturisce l'opera di 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī<sup>1)</sup>, una delle maggiori figure della cultura saudiana, nel quale non è difficile riconoscere il cultore di un moderno *adab* che tralasciando l'*isnād* va curiosando nei più svariati settori con maggiore o minore intensità, ma sempre con vivacità e ingegno.

Nato a Medina nel 1906, ha compiuto gli studi nella città natale, formandosi alla tradizione islamica che in quel momento rappresentava un baluardo contro le *bid'ah* d'influenza europea che avevano invaso l'impero ottomano dal quale, com'è noto, dipendevano le Città Sante del Ḥiğāz.

Finiti gli studi egli ha ricoperto vari incarichi governativi, l'ultimo dei quali nel *diwān* del Luogotenente del Re nel Ḥiğāz<sup>2)</sup>. La sua attività letteraria prese quota, quando divenne redattore-capo di *Umm al-Qurā*, il quotidiano ufficiale fondato alla Mecca, donde il nome, con le funzioni della nostra Gazzetta Ufficiale<sup>3)</sup>. 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī ne è stato il quarto redattore-capo, dopo Yūsuf Yasīn<sup>4)</sup>, Rushdī Malḥas<sup>5)</sup>, Muḥammad Sa'id 'Abd al-Maqṣūd<sup>6)</sup>. La fondazione di questo giornale avveniva in un momento particolarmente felice per la cultura saudiana che raggiunta l'unificazione politica tra Nağd e Ḥiğāz poneva le basi dell'attuale monarchia. Veri promotori della *nahḍah* furono, come altrove, i giornalisti, spesso « impegnati » a sostegno dell'ideologia del paese ma anche poeti e saggisti, più raramente narratori<sup>7)</sup>.

In questo clima pionieristico 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī fondò nel 1936 la rivista *al-Manhal*<sup>8)</sup> che doveva rimanere, malgrado la concorrenza di altri periodici, la più quotata pubblicazione di tipo letterario, anche a causa della carenza di riviste scientifiche, onde, oltre a essere la sede naturale dove poeti, come Ḥasan 'Abd Allāh al-Qurashī<sup>9)</sup>, az-Zamakhsharī<sup>10)</sup>, Fu'ād Shākir<sup>11)</sup> e altri pubblicano

le loro opere, essa ha un indubbio carattere scientifico, anche se talvolta necessariamente divulgativo. La rivista che dapprima si pubblicava a Medina, passò poi alla Mecca e infine a Gedda che è la sua sede attuale <sup>12)</sup>.

Ma l'attività di 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī, oltre che nel quotidiano lavoro di redazione e raccolta del materiale giornalistico, si esplicava ben presto, anche nell'opera di studio e creazione. Prescindendo dagli innumerevoli articoli pubblicati in *al-Manhal*, utilissimi per la recente storia culturale del paese, egli è autore di un *Dīwān* <sup>13)</sup>, racconti, saggi e studi, talvolta raccolti in volume che gli hanno valso la fama di uno dei migliori rappresentanti della *maqālah* saudiana che nella sua vasta produzione abbraccia ormai i più svariati settori della saggistica e spesso sconfinava nella vera e propria ricerca.

Prendiamo, ad esempio, *Arba' ayyāmin ma'a shā'ir al-'arab* 'Abd al-Muḥsin al-Kāzīmī <sup>14)</sup>. L'opera è stata pubblicata nel 1969 con un'introduzione poetica di Muḥammad Sa'id al-'Āmūdī <sup>15)</sup>, uno dei maggiori scrittori saudiani, anch'egli di estrazione giornalistica. L'uso di apporre una poesia a introduzione di un'opera, è molto diffuso in un paese, come l'Arabia Saudiana dove ogni avvenimento è fonte di una variopinta produzione poetica. Molte volte questa produzione confina col *madiḥ* <sup>16)</sup>, ma spesso sono cantati anche eventi politici e civili, come, ad esempio, l'apertura della famosa fonte di al-'Azīziyyah <sup>17)</sup>.

La scelta, di un poeta come 'Abd al-Muḥsin al-Kāzīmī, già indica le preferenze dell'autore. Al-Kāzīmī, infatti, appartiene a quella corrente neo-classica che in Aḥmad Shawqī ha avuto il suo più celebrato rappresentante. In realtà non tutta la critica araba, condivide gli elogi per il « Principe dei Poeti » <sup>18)</sup>, ma in Arabia Saudiana egli rimane un modello insuperabile, detenendo tra i poeti moderni, il posto di al-Mutanabbī tra quelli antichi.

L'autore in questione, nato a Baghdād nel 1865, è più noto con i titoli di *shā'ir al-'Irāq* e *shā'ir al-'arab* <sup>19)</sup>. Discepolo di Muḥammad 'Abduh e Ġamāl ad-dīn al-Afghānī, al-Kāzīmī discende per linea materna dall'*imām* Mūsā al-Kāzīm, ma la *nisbah* deriva dal sobborgo di al-Kāzīmīyyah a Baghdād nel cui santuario è sepolto l'*imām* in questione. Malgrado l'origine irachena che gli è valsa il primo *laqab*, al-Kāzīmī è vissuto prevalentemente in Egitto, dove è morto al Cairo nel 1935 <sup>20)</sup>. A parte alcune opere minori rimangono due *dīwān* che 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī ha analizzato criticamente a partire dalle introduzioni al secondo di Rafā' il Baṭī e 'Abd al-Qādir al-Maghrabī e della *muqaddimah* al primo fatta da al-'Aqqād del quale con compiacenza è ricordato il richiamo all'arabismo <sup>21)</sup>.

'Abd al-Quddūs al-Anṣārī divide la poesia di al-Kāzīmī in poesia personale (*shi'r shakhṣī*) e poesia « generale » (*shi'r 'āmm*) <sup>22)</sup>. Più comunemente nel nostro linguaggio potremmo parlare di poesia lirica nel senso introspettivo e personale, quindi moderno, e di poesia « civile » con tutti gli ampliamenti che quest'ultima può avere nella letteratura araba. Primeggia il tema del *ghazl*, tanto caro alla tradizione locale, ma non mancano il *shakw*, il *fakhr*, il *hiğā* e la « poesia

di pensiero », vagamente filosofica e moralizzante, ma non ancora sapienziale, come in quella antica. Ecco alcuni versi particolarmente significativi <sup>23)</sup>:

« Mira il mondo e non stupirti delle sue meraviglie  
l'Occidente con la sua scaltrezza, come un leone ha raggiunto ciò che voleva  
e l'Oriente con la sua negligenza è come un bambino che gioca ... »

Ma l'atteggiamento più sconcertante, anche se in definitiva abbastanza logico, una volta noto il pensiero politico dello Anṣārī è la critica alla *qaṣīdah* che al-Kāzīmī scrisse in occasione della seconda costituzione liberale ottomana. L'evento, com'è noto, di enorme importanza nel mondo islamico ha suscitato cantori di opposte tendenze. Per capire l'atteggiamento di 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī è necessario richiamarsi all'ideologia del paese. Infatti, l'Arabia Saudiana alla presenza moderatrice delle Città Sante aggiunge le origine naḡdiane e quindi wahhābite che hanno respinto tutte le *bid'ah* accumulate dopo la chiusura dell'*iḡtihād* e anche prima. Non indugeremo molto sui vari aspetti del movimento wahhābita <sup>24)</sup> che comunque ha impregnato e condizionato l'intera vita intellettuale del paese, tanto, che si può dire che tra la fine dell'800 e gli inizi del 900 non ci sia stato poeta naḡdiano o ḥiḡāzeno che non abbia scritto a suo sostegno. Ricordiamo appena Ibn Musharraf, Ibn 'Uthaimaini e Ibn Saḥmān <sup>25)</sup>, quest'ultimo autore di una *qaṣīdah* contro il *dustūr* ottomano. A ciò va aggiunto che la costituzione della Turchia aveva un significato « laico » liberaleggiante. La *bid'ah* politica è combattuta oggi anche con una ricca e sistematica produzione in prosa. Particolarmente diffusa è l'opera di Aḥmad Muḥammad Ḡamāl, *Dīn wa dawlah* <sup>26)</sup> che combatte la separazione tra Stato e religione richiamandosi ai valori ideologici e politici dell'Islām <sup>27)</sup>, come pure gli opuscoli apologetici di Abū 'l-'Alā al-Mawdūdī <sup>28)</sup>, un interessante tentativo d'interpretazione moderna delle fonti del Diritto Islamico.

In questa atmosfera non è difficile comprendere l'atteggiamento anticostituzionale di 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī in occasione della *qaṣīdah* di al-Kāzīmī <sup>29)</sup> che fornisce anche lo spunto di un'aperta lode per Aḥmad Shawqī, l'unico dei poeti contemporanei a giudizio dello Anṣārī che abbia assunto un atteggiamento indipendente.

« ... Ma Shawqī è il più grande e più famoso poeta del suo tempo. Egli, come dice il proverbio popolare, ha preso il bastone nel mezzo e non ha seguito la corrente di una gioia retorica ... ma ha messo le cose al loro posto, guardando con l'occhio della ragione alla tempesta e passionalità che stava dietro la costituzione ... » <sup>30)</sup>.

Come si vede il brano è più una lode del poeta egiziano che una critica ad al-Kāzīmī, la cui *qaṣīdah* è ricordata appena come un passo infelice e maldestro. Del resto il poeta iracheno è riscattato nel breve capitolo intitolato *al-Kāzīmī wa 'd-dīn al-islāmī* nel quale vengono tra l'altro messi in rilievo i legami della sua poesia con il pensiero di Muḥammad 'Abduh e Ḡamāl ad-dīn al-Afghānī <sup>31)</sup>.

Questa forza della tradizione è presente in tutto il libro. Infatti, i valori che 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī si sente in dovere di sottolineare sono quelli della tradizione antica, invero frequenti nell'opera di al-Kāzīmī. Bisogna però dire che in questo egli è un vero maestro. Così viene ripetutamente sottolineato il sostrato arabo-antico della sua poesia<sup>32)</sup> che è ritenuto modello insuperabile, valutazione che porta lo Anṣārī all'uso frequente di termini antichi<sup>33)</sup>, come nel capitolo *madīhiyyāt al-Kāzīmī wa fakhriyyātuhu* nel quale sono presi in esame alcuni tra i più significativi *madīh*, come quelli per Muḥammad 'Abduh, Sa'd Zaghlūl ecc., e soprattutto nel capitolo seguente dedicato appunto alle tracce della poesia antica nell'opera di al-Kāzīmī<sup>34)</sup>. Meno efficace, è invece lo Anṣārī quando tenta la critica «negativa» e ciò non solo a proposito della *qaṣidah* per la costituzione ottomana, che si risolve, come abbiamo visto, nell'esaltazione di Aḥmad Shawqī, ma anche nella critica di forme ed espressioni poetiche<sup>35)</sup> che si limita a una discussione, anche se erudita sulla scelta della parola.

L'erudizione storico-letteraria è alla base della parte migliore di alcune opere che possiamo definire prevalentemente archeologiche. Questo settore è recente in Arabia Saudiana<sup>36)</sup> che manca nel complesso di una tradizione, come ad esempio, l'Irāq. Trattandosi di una scienza «straniera», almeno nel senso moderno, l'archeologia è vissuta a lungo all'ombra dei collaudati settori della poesia e della storia, la quale ultima però nelle cronache cittadine ci ha dato spesso importanti notizie sulla datazione e descrizione dei monumenti, specialmente nelle Città Sante. Ma una visione d'assieme dell'arte islamica nella penisola è tuttora mancante.

È da questo «vuoto» che è sorto l'interessamento dello Anṣārī e anche se le ricerche presentate non possono dirsi tecnicamente complete, i risultati raggiunti sono di somma importanza trattandosi di materiale inedito e di grande interesse.

A Medina, sua città natale, 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī ha dedicato il volume *Āthār Madīnah al-munawwarah*<sup>37)</sup> pubblicato nel 1353 E., ma con due ristampe successive, nel 1378E. e nel 1393E./1973.

I «monumenti di Medina» sono uno dei primi tentativi di dare una sistemazione organica alle antichità della città e rappresentano malgrado la comparsa di un'analoga opera di 'Alī Ḥāfiẓ<sup>38)</sup> un punto fondamentale di riferimento per chiunque voglia accostarsi alla storia artistica della città. Il materiale studiato riguarda le case (*dār*), i palazzi (*qaṣr*), i castelli (*ḥiṣn*), le moschee, i *balāṭ*<sup>39)</sup>, luoghi storici, i monti, *wāḍī*, pozzi e sorgenti. Come si vede lo *'ilm al-āthār* ha per 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī un significato più vasto della nostra archeologia e storia dell'arte, investendo tutto ciò che è in relazione a qualche fatto storicamente accertato. Questo atteggiamento in parte dovuto all'assenza di una scienza ristretta ai monumenti e oggetti antichi, è di particolare interesse nel territorio di una città come Medina che tanta parte ha avuto nella storia socio-economica dei primi secoli, non solo fino al periodo ommiade, il che è noto,

ma anche dopo per buona parte del periodo 'abbāsīde. Vista la scarsità di fonti occidentali, diamo un breve riassunto sui monumenti cittadini.

Nel primo capitolo sono studiate numerose località in rapporto con edifici antichi, tra cui le *dār* di Abū Bakr, 'Othmān ibn 'Affān, Khālid ibn al-Walid e Marwān ibn al-Ḥakām. Anche se la maggior parte delle costruzioni antiche sono irrimediabilmente perdute, la ricostruzione storica dello Anṣārī è di grande interesse per la sistemazione topografica del « centro storico » cittadino in relazione all'epoca del Profeta e del califfato ommiade e 'abbāsīde. Di particolare interesse per quest'ultimo periodo è la *Dār Rayṭah*<sup>40)</sup>, figlia del primo califfo 'abbāsīde Abū 'l-'Abbās che si trovava al posto dell'attuale *Zāwiyah as-Sammān* e che conserva dei primi secoli almeno i battenti della porta nel qual caso si tratterebbe di una delle più antiche opere in legno dell'arte islamica giunte ai nostri giorni.

Accanto alla *Zāwiyah as-Sammān* si trovava la *dār* di Abū Bakr<sup>41)</sup> sul posto dell'attuale *bayt as-Sammān*. A sua volta la *dār* di Khālid ibn al-Walid<sup>42)</sup> si trovava sul lato settentrionale della *Dār Rayṭah*, pressapoco all'altezza dove un tempo c'era il *ribāṭ* di Khālid ibn al-Walid.

Marwān ibn al-Ḥakām, molto contribuì alla bellezza della città. Tra gli edifici più rappresentativi di questo califfo è la *Dār* omonima che si trovava al posto della *madrasah bashariyyah*<sup>43)</sup>, ora distrutta per far posto a una strada nuova nei pressi della Moschea del Profeta.

Passando ai *qaṣr*, 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī ha descritto e in certi casi rilevato sommariamente la pianta di alcuni edifici dei quali si avevano soltanto brevi cenni storici. Così il *qaṣr* di Sa'id ibn al-'Āṣ nel *wāḍī* al-'Aqīq del tempo di Mu'āwiyah<sup>44)</sup> e il *qaṣr* 'Āṣim, entrambi attribuiti al periodo ommiade, per motivi stilistici<sup>45)</sup>; ipotesi sulla quale abbiamo qualche riserva, poiché i due *qaṣr* in questione non presentano, ad eccezione della pianta generale, alcun elemento ricollegabile ai dati più caratteristici dei castelli ommiadi.

Ma il gruppo più folto di edifici sono ovviamente le moschee.

La descrizione ha inizio con il *masǧid al-Qubā'* la cui origine risale al Profeta stesso<sup>46)</sup>, quando compì la *ḥiǧrah* a Medina. È quindi la prima moschea costruita nella città. L'attuale edificio deve comunque ben poco a quello originario, poiché già ai tempi di 'Othmān fu totalmente rinnovato e così durante il governatorato medinese di 'Omar ibn 'Abd al-'Azīz. Nella prolungata dominazione ottomana ha subito ripetuti restauri, gli ultimi dei quali ad opera di Maḥmūd II nel 1245 E. e 'Abd ul-Magīd<sup>47)</sup>. Altri lavori sono stati operati su ordine di Re Fayṣal nel 1388 E. Ma il monumento più celebre è indubbiamente la Moschea del Profeta<sup>48)</sup> costruita, com'è noto, sul posto dove si trovava la sua abitazione<sup>49)</sup>. L'opera fondamentale dal punto di vista della critica testuale su questo monumento, anche se discutibile nelle tesi di fondo, è quella del Sauvaget<sup>50)</sup>. Ma quello che non era possibile allo studioso francese, cioè lo studio delle condizioni attuali, è stato fatto dallo Anṣārī. Una descrizione di questo monumen-

tale complesso ci porterebbe più lontano di quanto ci siamo prefissi. D'altra parte qualche notizia ci sembra necessaria, specialmente per l'assenza di pubblicazioni occidentali. L'edificio è di forma rettangolare irregolare, circa 116,25 m × 86,25 m, con il lato settentrionale di 66 m. Le parti maggiormente decorate dell'interno sono la cupola e il muro della *qiblah*. Al centro del lato meridionale si trova un *mihrāb* ottomano con un'elegante decorazione in marmo colorato e iscrizioni coraniche. Non lontano è il *mihrāb* del Profeta <sup>51)</sup>, la cui decorazione è però recente. Appresso il *minbar* <sup>52)</sup>, anch'esso famosissimo, poiché eretto sul luogo dove il Profeta predicava, ma ripetutamente restaurato, a occidente del quale è situato il *mihrāb* di Solimano il Magnifico il cui restauro più importante è dovuto a Fakhri Pāshā durante la prima guerra mondiale. Tra i luoghi più venerati è la *ḥuğrah sharifah*, un tempo chiamata *maqşūrah sharifah*. L'attuale disposizione è dovuta al sovrano mamelucco Qāytbāy. Nella moschea si trovano la tomba del Profeta e degli immediati successori, Abū Bakr e 'Omar ibn al-Khaṭṭāb. Il complesso della grande moschea è affiancato da cinque minareti, ripetutamente restaurati negli ultimi secoli. I più recenti ampliamenti e restauri della moschea sono stati fatti da Re 'Abd al-'Azīz e dall'attuale sovrano Re Fayṣal. I primi nel 1370-72 Egira. Alla conclusione dei lavori la moschea raggiunse i 128 × 91 m. La disposizione rimase la stessa, ma le pareti vennero decorate in mosaico. L'ampliamento di Re Fayṣal è stato fatto sui lati occidentale e nord-occidentale. Alla moschea è collegata la *maktabah al-maṣḥaf*, la più famosa biblioteca cittadina, ricca di preziosi volumi, tra cui 1900 manoscritti, alcuni dei quali risalenti al VI secolo dell'Egira <sup>53)</sup>.

Tra le più famose moschee cittadine è il *maşğid al-qiblatayni* « la moschea delle due *qiblah* » <sup>54)</sup>, la cui origine risale ai tempi del Profeta ed è chiamata così per il noto fatto storico del cambiamento della direzione di preghiera dopo che la comunità ebraica si era rifiutata di riconoscere il Profeta. Infatti, la moschea si divide tuttora in due parti, una esterna e una interna. In quest'ultima si trova il *mihrāb* diretto verso la *ka'bah*, all'esterno quello diretto verso la Siria.

Di particolare interesse sono le notizie di scavi e ritrovamenti <sup>55)</sup>, generalmente al seguito dei lavori per il piano regolatore e di *beautification*. L'interessante capitolo ci dà una prova tangibile degli interessi archeologici dello Anṣārī e contemporaneamente reca importanti notizie sulle prospettive in questo settore.

L'Autore ha poi allargato la ricognizione al territorio circostante <sup>56)</sup>, decifrando tra l'altro alcune iscrizioni, talvolta antichissime, come quella su una roccia del monte Sal' che potrebbe risalire ai tempi dei califfi Abū Bakr e 'Omar ibn al-Khaṭṭāb <sup>57)</sup>.

I capitoli dedicati ai pozzi e alle fonti <sup>58)</sup> occupano la parte finale dell'opera e dal punto di vista letterario sono tra le pagine più belle per gli aneddoti e riferimenti storico-letterari.

Alla distanza di molti anni 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī ha fatto seguire *Bayna 't-ta'rikh wa 'l-āthār* <sup>59)</sup>, la sua più importante opera archeologica nella

quale riprende alcune parti trattate precedentemente, come quelle relative alle Città Sante e a Gedda, ma allarga contemporaneamente le ricerche all'intero territorio saudiano, dandoci così un panorama abbastanza completo delle sue zone archeologiche. L'unica esclusa è il *wādī* Nağrān. Ai monumenti saudiani segue un'appendice dedicata alle antichità del Kuwait, Baḥrein, Giordania, Libano e Siria. Si tratta in questi ultimi casi prevalentemente di impressioni di viaggio, un po' come le *riḥlah* antiche. Ma a differenza di Ibn Ğubair e altri viaggiatori, 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī ha corredato la descrizione dei monumenti con ampie notizie storiche. Il primo capitolo è dedicato a una panoramica storico-archeologica della penisola che l'Autore afferma essere la prima sede dei Semiti e quindi della civiltà, sorta, secondo lo Anṣārī, nella fascia che unisce il Nağd al-Ḥiğāz <sup>60</sup>, inquanto è in essa che esistevano i minerali e le condizioni per lo sviluppo agricolo, favorito dalla presenza dei corsi d'acqua di cui parlano Erodoto e Tolomeo.

Soffermandosi sull'etimologia della Mecca, che, com'è noto, è ricordata da Tolomeo col nome di Makoraba, 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī sostiene la derivazione da *Makkat ar-Rabb*, cioè « paese del Signore » <sup>61</sup>, anziché *Mākūrāba*, cioè « santuario ». Segue un elenco dei siti archeologici corredati da un'approfondita indagine storica. Di particolare interesse è il ricordo di ceramiche meccane, pochissimo note. Lo studio dei monumenti veri e propri ha inizio con la Mecca, città che dispone di numerosi studi specialmente storici. Questa parte non porta quindi grandi novità che invece si riscontrano nello studio delle località vicine, come il *Sūq al-'Ukāz*, ben noto nella *ğāhiliyyah* per la fiera-mercato che vi si teneva e in cui una missione di giornalisti saudiani ha scoperto iscrizioni e rovine <sup>62</sup>. Seguono alcuni cenni sulle iscrizioni e i monumenti nel territorio dei Banī Sulaim, una tribù 'adnānita, a circa 140 km dalla Mecca <sup>63</sup>. Sono state trovate due importanti iscrizioni, una delle quali risale al califfo al-Muqtadir. La lettura è stata effettuata dall'Autore che definisce la scrittura come *kūfī mushağğar*, termine usato promiscuamente sia per il cufico « fogliato » <sup>64</sup>, sia per quello fiorito.

Anche nel *wādī* Rānūnā sono state trovate importanti iscrizioni <sup>65</sup>. Nella stessa località esistono le rovine di una diga molto antica, mentre le iscrizioni invece, sembrano recenti.

Iscrizioni su rocce sono state individuate e in parte decifrate in numerose località, come ad esempio, nel Ğebel 'Ār <sup>66</sup> che lo Anṣārī ha messo in relazione ai luoghi dove soggiornò il Profeta nella sua marcia verso Badr <sup>67</sup>. Queste iscrizioni delle quali purtroppo non è stato rilevato, né il tracciato, né le fotografie, sono molto importanti per la storia dell'epigrafia araba.

Ma le scoperte più interessanti rimangono quelle del *wādī* aṣ-Ṣuwaidirah nel corso di una visita nel 1968 <sup>68</sup>. La località è stata messa in relazione con at-Tar'ah, dove giunsero alcuni « Compagni » del Profeta durante la battaglia di Uḥud. Era quindi abitata prima dell'avvento dell'Islām, come dimostrano iscrizioni thāmūdene e disegni umani e animali. Il sito è stato abitato anche dopo l'avvento

dell'Islām, come testimoniano numerosi graffiti arabi che lo Anṣārī è riuscito a decifrare e tradurre e che sono di notevole importanza per la paleografia araba <sup>69</sup>).

Importanti anche i *survey* di altre località, come la capitale Riyāḍ e la vicina ad-Dir'iyah che fu a lungo la capitale del Naḡd, donde prese le mosse il movimento wahhābita. Di questo periodo rimane forse la grande moschea <sup>70</sup>. Alla storia e all'archeologia dello 'Asīr, 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī ha dedicato pagine illuminanti. Questa regione infatti, situata su una delle più importanti strade carovaniere, è pochissimo studiata. Una indagine quindi anche prescindendo dai risultati dello studioso arabo, sarebbe auspicabile, sia per scindere e precisare la storia dalla leggenda <sup>71</sup>), sia per illustrare questa importante via commerciale collegata da una parte con l'Arabia meridionale e da questa con l'India e l'Etiopia e dall'altra con il Ḥiḡāz e i paesi arabi del Mediterraneo.

Passando alle antichità dell'Arabia settentrionale, 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī ha studiato Khaibar, Taymā' e naturalmente Madā'in Ṣāliḥ, forse la più famosa località archeologica del paese. Affrontando il problema del nome, lo studioso arabo nota che Hegra, « al-Ḥiḡr », è il nome della località anche nella tradizione preislamica <sup>72</sup>), come dimostrano alcuni versi di al-'Aḡālānī <sup>73</sup>), mentre Madā'in Ṣāliḥ, gli « abitati di Ṣāliḥ », deriva da varie *sūrah* coraniche.

A Gedda e i suoi problemi, 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī ha dedicato due opere di grande interesse: *Kitāb ta'riḫ Ḡuddah* <sup>74</sup>) e *History of Aziziyyah Water Supply* <sup>75</sup>), la cui importanza è accresciuta dall'assenza di opere d'insieme sulla città, vissuta sempre all'ombra delle Città Sante.

La prima prende in considerazione la storia politica e culturale di Gedda dalle origini ai nostri giorni. Un autentico spirito giornalistico porta l'Autore a riportare ogni notizia, come verso la fine l'elenco dei pesci, invero rari che si trovano al largo della città. Ma accanto a queste parti che rendono sicuramente più agevole la lettura dell'opera, non mancano altre nelle quali sono prevalenti interessi scientifici, come quando dopo un'approfondita discussione stabilisce che l'esatta dizione del nome cittadino è Ḡuddah e non Ḡaddah, come suggerito dal dialetto locale e dal Philby <sup>76</sup>) che ne collegava l'etimologia alla tomba di Eva « la grande madre ». È interessante notare che ad analoghe conclusioni era giunto il Nallino <sup>77</sup>), ma abbiamo tutte le ragioni per credere che le ricerche dello Anṣārī siano del tutto autonome <sup>78</sup>).

Ancora più caratterizzante è l'opera sulla fonte di al-'Aziziyyah che ha risolto l'annoso problema dell'acqua a Gedda. L'opera pubblicata, a cura dell'Amministrazione della Fonte di al-'Aziziyyah, è importante anche per l'atmosfera in cui è stato celebrato l'avvenimento che ha suscitato un'intera fioritura di componimenti poetici con l'intervento di alcuni dei maggiori poeti saudiani, come ad esempio, Fu'ād Shākir. Entriamo così nel vivo della psicologia del paese con tutte le notizie relative che lo Anṣārī registra amorevolmente, onde possiamo farci un quadro completo dell'avvenimento e della sua portata nazionale. Veniamo così a conoscere il lavoro preliminare, i rapporti degli specialisti, come pure i beni



più importanti costituiti in *waqf* per il mantenimento dell'opera, come, ad esempio, i terreni vicini all'aeroporto nei quali è stata costruita una Casa per i Pellegrini, di grande utilità in una città come Gedda, che fino a qualche decennio or sono viveva praticamente dei profitti del pellegrinaggio, tutte notizie queste che se da un lato dimostrano l'impostazione giornalistica, testimoniano di un interesse che va ben oltre la tradizione umanistica araba. L'opera è preceduta da una lunga introduzione sulle fonti dell'Arabia Saudiana corredata da una serie di notizie archeologiche sui *wādī* e le zone vicine, tra cui l'oasi di Khulaiṣ, 75 km a Nord di Gedda. Nel giro di poche pagine sappiamo tutto: dalle iscrizioni del II secolo dell'Egira, al *qasr* di cui parla Yāqūt, dagli studi geologici, agli insediamenti umani e animali che vi si trovano. Questa per sommi capi l'opera di saggista e studioso di 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī, un'opera che non va sottovalutata negli aspetti modernisti del rinnovamento arabo, ma nella quale emerge prepotente la tradizione araba. Come abbiamo detto lo spirito delle migliori opere di 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī va collocato nello sfondo culturale del suo paese, fino a poco tempo fa dominato dall'istruzione tradizionale dichiaratamente in conflitto con ogni innovazione che non fosse in armonia con la religione e che solo di recente grazie alla politica lungimirante di Re Fayṣal si va aggiornando sul modello anglosassone. Formatosi nei primi decenni del secolo, quando in Arabia Saudiana esistevano soltanto scuole religiose di tipo tradizionale, 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī riflette necessariamente l'ambiente in cui si è formato. A questa matrice si possono far risalire molti aspetti della sua opera, come ad esempio, la tendenza a non centrare l'opera su un argomento principale, motivo questo che si inserisce quasi inavvertitamente e pur nel valore delle singole parti, fa di alcune sue opere un complesso mosaico. Massimo esempio ne è il libro sulla fonte di al-'Azīziyyah nella quale troviamo raccolte: cronaca, geologia, chimica, archeologia, problemi istituzionali ecc. Non diversamente uno scrittore antico riproduceva nelle sue opere argomenti più disparati, senza curare il valore d'insieme. Così lo Anṣārī sente la necessità di dar notizia di tutto, specialmente le curiosità scientifiche, perché tali dovevano apparire in Arabia Saudiana fino a poco tempo fa, le novità tecnologiche occidentali. Uno spirito aperto dunque nel quale è latente a livello più o meno alto anche un autentico interesse scientifico, specialmente nel settore archeologico nel quale il contributo di 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī è autentico, originale, tanto più valido per i scarsissimi precedenti. Purtroppo la sua opera, scritta in un arabo impeccabile, è pochissimo nota tra gli archeologi occidentali anche se le notizie sul *wādī* aṣ-Ṣuwaidirah, lo 'Asīr e altre zone costituiscono una premessa indispensabile per chiunque voglia iniziare l'esplorazione archeologica del paese. Se a ciò si aggiunge la sua opera creativa di poeta e narratore che ci ripromettiamo di esaminare in altra sede, possiamo senz'altro affermare che 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī è una delle maggiori personalità della cultura saudiana e araba in generale.

VINCENZO STRIKA

- 1) Su 'Abd al-Quddūs al-Anṣārī si veda: Bakrī Shaikh Amīn, *al-Ḥarakah al-adabiyah fi 'l-mamlakah al-'arabiyah as-sa'ūdiyyah*, Beirut 1973, pp. 103 sgg. Egli è ricordato anche dal Nallino (cfr. C. A. Nallino, *Arabia Sa'ūdiana*, in *Scritti editi e inediti*, I, Roma 1939, pp. 134-135).
- 2) Sulla situazione politica dopo l'unificazione si veda: C. A. Nallino, *op. cit.*, pp. 5 sgg. L'opera più importante in lingua araba è: Aḥmad 'Assah, *Mu'ğizah fawqa ar-rimāl*, Beirut 1971.
- 3) Si veda: C. A. Nallino, *op. cit.*, p. 138; Bakrī Shaikh Amīn, *op. cit.*, p. 110.
- 4) Di origine siriana, ha ricoperto alti incarichi governativi tra i quali quello di Segretario Privato del Re 'Abd al-'Azīz (*op. cit.*, pp. 110 sgg.).
- 5) Storico e giornalista. Delle sue opere ricordiamo: *Taqwīm al-awqāf*, *Taqwīm Umm al-Qurā*, *Sīrat al-Amīr Muḥammad ibn 'Abd al-Karīm* e *Ta'rikh aṣ-Ṣahāfah* (cfr. Bakrī Shaikh Amīn, *op. cit.*, pp. 103, 110, 195, 583).
- 6) Nato alla Mecca, morto recentemente a Ṭā'if. Firmava i suoi articoli con lo pseudonimo di *al-Ghībāl*. (Cfr. Bakrī Shaikh Amīn, *op. cit.*, p. 111).
- 7) Sui vari aspetti della *nahḍah* saudiana si veda: Bakrī Shaikh Amīn, *op. cit.*, pp. 103 sgg.
- 8) *Ibid.*, p. 103.
- 9) Nato alla Mecca nel 1925. Ha avuto importanti incarichi governativi. È direttore di Gabinetto del Ministro delle Finanze. Ha scritto varie raccolte di poesie (*al-Basamāt al-mulawwanah*, *Manākib adh-dhikriyyāt* ecc.) opere in prosa (*Fāris Banī 'Abs*, *Anāt as-sāqiyah* ecc.). Cfr. Bakrī Shaikh Amīn, *op. cit.*, p. 210.
- 10) *Ibid.*, pp. 210 sgg.
- 11) *Ibid.*, pp. 106 sgg.
- 12) *Ibid.*, p. 103.
- 13) Cfr. *Diwān al-Anṣāriyyāt* (*ibid.*, pp. 104, 273).
- 14) L'opera è stata probabilmente stampata a Gedda.
- 15) Fecondo scrittore e poeta, nato alla Mecca nel 1905. Ha assolto importanti incarichi governativi tra cui è stato membro del *Mağlis ash-Shūrā*. Ha pubblicato opere in prosa e poesia su riviste saudiane ed egiziane (*al-Muqtaṭaf* e *al-Hilāl*) ed è stato redattore-capo di *Ṣaut al-Ḥiğāz*. Dirige attualmente *al-Ḥağğ* e *Rābiṭat al-'Ālam al-islāmī* (cfr. Bakrī Shaikh Amīn, *op. cit.*, pp. 103-104).
- 16) Cfr. Bakrī Shaykh Amīn, *op. cit.*, pp. 240 sgg.
- 17) Cfr. pp. 8-9.
- 18) Cfr. U. Rizzitano, *Alcuni consensi e dissensi della critica araba in Egitto sulla poesia di Aḥmad Shawqī*, in *Annali Ist. Univ. Orient. di Napoli*, 1964, pp. 511-522.
- 19) Cfr. *Arba' ayyāmīn...*, pp. 13-17.
- 20) *Ibid.*, p. 22.
- 21) *Ibid.*, p. 19. Al-'Aqqād è considerato dagli Arabi ormai il maggiore saggista arabo moderno, superiore allo stesso Ṭāhā Ḥusain, accomunato in Arabia Saudiana per taluni aspetti della sua opera, agli « orientalisti » con tutto il peso di questa condanna in un mondo arabo che non guarda più all'Occidente con l'occhio abbagliato di fine Ottocento.
- 22) *Ibid.*, p. 23.
- 23) *Ibid.*, p. 45. « *Unzur ilā 'd-dunyā wa lā ta'ağğab li-manzarihā al-'ağab/al-gharb min yaqzānihi ka 'l-layth adraka mā ṭalaba/wa 'sh-sharq min ghufḷātihi ka-'t-ṭifl yalhū bi 'l-luḥb...* »
- 24) Della ricca bibliografia sul movimento wahhābita ricordiamo il sempre valido: M. S. J. Philby, *Arabia of the Wahhabies*, London 1928.
- 25) Cfr. *Arba' ayyāmīn...*, p. 77.
- 26) Il titolo completo è: *'Alā mā'idat al-Qur'ān, dīn wa dawlah*, Beirut (*Dār al-kitāb al-lubnāniyyah*), 1371E. Una seconda edizione è del 1393 E. L'autore è professore di Cultura Islamica presso l'Università Re 'Abd al-'Azīz di Gedda. È membro delle Organizzazioni Mondiali Islamiche.
- 27) Cfr. Aḥmad Muḥammad Ğamāl, *op. cit.*, pp. 18 sgg., 299 sgg.

28) Cfr. Abū 'l-'Alā al-Mawdūdī, *Tadwin ad-dustūr al-islāmī* (Dār al-Fikr), s.l., s.d.; Id., *Nazariyyat al-Islām as-siyāsiyyah* (Dār al-Fikr), s.l., 1368 E. Una seconda edizione è del 1388 E.

29) Cfr. *Arba' ayyāmin...*, pp. 53-62.

30) *Ibid.*, pp. 43-55.

31) *Ibid.*, pp. 124-126.

32) *Ibid.*, pp. 19, 71 ecc.

33) *Ibid.*, pp. 75 sgg.

34) *Ibid.*, pp. 91 sgg.

35) *Ibid.*, pp. 127 sgg.

36) Si veda il nostro: *Studi saudiani*, in *Annali Ist. Univ. Orient. di Napoli*, 1974 (in pubbl.).

37) La prima edizione è stata stampata a Damasco nel 1935. Le notizie che riportiamo sono della terza edizione che non sembra aver avuto sostanziali ampliamenti. L'opera è stata stampata a Beirut a spese della *Maktabah as-Salafiyah*.

38) Cfr. 'Alī Hāfiẓ, *Fuṣūl min ta'riḫ al-Madīnah al-munawwarah*, Gedda (*Shirkat li 't-tibā'ah wa 'n-nashr*), (s.d.).

39) Come dice l'Autore nella premessa al capitolo, *balāṭ* è la terra ricoperta di pietra e mattoni, cioè «pavimentata» e in questo senso è usato nel testo. Probabilmente nei paesi che hanno avuto contatto col mondo latino c'è stata una contaminazione con *palatium*, poiché il termine significa anche «palazzo». Sui vari significati si veda il nostro: *Uskūb e balāṭah: due concezioni di «navata» nell'arte islamica*, in *Annali di Ca' Foscari* (serie orient.), 1976 (in pubbl.).

40) Cfr. *Āthār...*, pp. 38-40.

41) *Ibid.*, pp. 37-38.

42) *Ibid.*, pp. 41-42.

43) *Ibid.*, p. 43.

44) *Ibid.*, p. 49.

45) *Ibid.*, p. 55.

46) *Ibid.*, pp. 81-87.

47) *Ibid.*, p. 86.

48) *Ibid.*, pp. 92 sgg.

49) Anche questa moschea è chiamata *masğid*, risalendo così alla radice *sağada* e prescindendo quindi dalla distinzione fondamentale tra *masğid* e *ğāmi'*, il che potrebbe sembrare irrilevante, visto che la distinzione ha oggi poco senso, se altrove, come ad esempio, in 'Irāq, non fosse prevalso il termine *ğāmi'*, anche per moschee di modeste proporzioni. Crediamo che il fatto debba collegarsi alle circostanze storiche che hanno fatto sì che nella penisola araba la moschea abbia molto raramente assunto il carattere di «piazza». Su questo aspetto si veda il nostro: *Caratteri e primi sviluppi della moschea irachena dalle origini al X secolo*, in *Rendiconti* (Accademia Nazionale dei Lincei, 1973).

50) Cfr. J. Sauvaget, *La mosquée omeyyade de Médine*, Paris 1947.

51) *Ibid.*, pp. 146 sgg.

52) *Ibid.*, pp. 148 sgg.

53) Cfr. *Āthār*, pp. 115 sgg.

54) *Ibid.*, pp. 131-133.

55) *Ibid.*, pp. 192-194.

56) *Ibid.*, p. 204.

57) *Ibid.*, pp. 219 sgg. Si veda anche: Hamad al-Ğāsir, *Fī Sarāt ghāmid wa zahrān*, Riyāḍ 1971, pp. 68-77.

58) *Ibid.*, pp. 240 sgg.

59) L'opera, stampata a Beirut nel 1969, ha avuto una ristampa nel 1971.

- 60) Cfr. *Bayna 't-ta'rikkh...*, p. 17.
- 61) *Ibid.*, p. 21.
- 62) *Ibid.*, pp. 40-44.
- 63) *Ibid.*, pp. 45 sgg.
- 64) Si veda: A. Grohmann, *The Origin and Early Development of Floriated Kufic*, in *Ars Orientalis*, 1957.
- 65) Cfr. *Bayna 't-ta'rikkh...*, pp. 101-102.
- 66) *Ibid.*, pp. 112-118.
- 67) *Ibid.*, p. 115.
- 68) *Ibid.*, pp. 119-140.
- 69) *Ibid.*, pp. 133 sgg.
- 70) *Ibid.*, p. 160, nota 1.
- 71) Secondo una tradizione locale su un monte si troverebbe la tomba di Dhū 'l-Qarnayni (*Ibid.*, pp. 191-192).
- 72) *Ibid.*, p. 243.
- 73) *Ibid.*, pp. 249-250.
- 74) Stampato a Gedda nel 1383E./1963.
- 75) Abbiamo potuto consultare soltanto la versione inglese il cui titolo completo è: *History of Aziziah Water Supply, Judda and Glimpses on Water Sources in the Kingdom of Saudi Arabia* Beirut 1392E./1972.
- 76) Cfr. M. S. J. Philby, *The Heart of Arabia*, I, p. 221 e nota 1.
- 77) Cfr. C. A. Nallino, *op. cit.*, p. 155.
- 78) Questa parte è pubblicata assieme a altri saggi anche in: *at-Taḥqiqāt al-mu'addah bi-ḥatmiyyah ḍamm gim Ğuddah* (Kitāb al-Manhal), Gedda, (s.d.).